

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TIRREFRANCA  
LIB 043  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 4043  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

10989

LA  
**ZINGARA**

MELODRAMMA IN TRE ATTI

musica del maestro

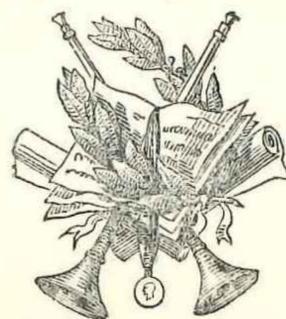
**BALLEE**

parole di

**RICCARDO PADERNI**

con

**PASSI E BALLABILI**



BOLOGNA. TIPI GOVERNATIVI - ALLA VOLPE.  
1854.



**PERSONAGGI**

**ARTISTI**

Il Conte ALBANO, Governatore  
d' Edimburgo, padre di . . . sig. GIAN CARLO NERINI.

ARLINA { nel primo atto di 6 anni sig.<sup>a</sup> PIA CECCHETTI.  
          { nel secondo di sedici . sig.<sup>a</sup> MARIETTA PICCOLOMINI.

FEDERICO, nipote del Conte . . . sig. GIOVANNI LANNER.

GUALTIERO, nobile fuggitivo . . . sig. CARLO NEGRINI.

YELVA, Regina dei Zingari . . . sig.<sup>a</sup> CARLOTTA LORENZETTI.

FALCO, un capo dei Zingari . . . sig. RAFFAELE GIACOMELLI.

EDWIGE, nutrice d' Arlina . . . sig.<sup>a</sup> EMILIA CHELDI.

Un UFFIZIALE . . . . . sig. GIUSEPPE MONARI.

Uno ZINGARO . . . . . sig. N. N.

Un VILLICO . . . . . sig. N. N.

Dame — Cavalieri — Soldati — Cacciatori — Mercanti —  
Zingari — Villici — Maschere — Prestigiatori — Acro-  
bati — Ciarlatani — Giocolieri — Popolo ecc.

L'azione ha luogo nel primo e nel terzo atto in una si-  
gnoria del Conte Albano, e nel secondo in Edimburgo. Tra  
il primo ed il secondo atto si suppone un intervallo di  
dieci anni.

**ATTO PRIMO.**

Fiorente convalle alla frontiera tra la Scozia e l'Inghilterra,  
Montagne nel fondo, dal centro delle quali precipita un  
torrente e va scorrendo attraverso una lunga scogliera. Le  
opposte rive sono congiunte da un ponte di legno prati-  
cabile. Alla destra sorge il Castello del conte Albano con  
un grande verone nel mezzo, pure praticabile. Alla sini-  
stra si presenta una foresta.

**SCENA PRIMA.**

*Soldati inglesi della frontiera, che piantano il loro  
vessillo alla destra degli attori.*

**CORO**

**A**lziam la bandiera  
De' vili terror:  
Qui sventoli altera,  
C' ispiri valor.

( Figurando una battaglia. )

Tutti all' erta! — Chi va là?  
Il nemico a fronte sta.  
Prodi all' armi! su, coraggio,  
Che l' ardir trionferà.

( Dopo aver inalberata la bandiera si schierano tutti sul proscenio. )

È già vinta la battaglia,  
Il nemico già sparì;  
Via la spada, giù la maglia;  
Festeggiamo questo dì.  
Fra le cacce e nell' amore  
Si rallegrì  
Si rintegrì  
Il raggiante vincitore.

**SCENA II.**

*Entrano il Conte ALBANO e FEDERICO seguiti da Nobili,  
Paggi ecc. ecc. indi molti cacciatori, e finalmente EDWIGE  
colla piccola ARLINA.*

Conte È lieto un cor belligero  
Del campo nel fragore:

Dell' armi il suon terribile  
Lo colma di piacer.  
Ma se gli è dato vincere,  
Depone ogni livore  
E grazia fa nel giubilo  
Al mesto prigionier.

(Entrano i cacciatori.)

*Coro* Alla caccia lesti andiamo,  
Piano e monte percorriamo:  
Della selva lo squallore  
Non arresti il cacciatore.

(In questo entra *Arlina* c. s. Viene accolta con festa: i Nobili l'accez-  
zano: il padre corre ad abbracciarla.)

*Conte* O figlia, tu non sai  
Qual gioia provo in seno  
Leggendo ne' tuoi rai  
Che se' felice appieno.  
Il riso tuo sincero,  
L'ingenua tua bontà,  
Mi tornano al pensiero  
La più ridente età.

*Coro e Conte* Alla caccia lesti andiamo,  
Piano e monte percorriamo:  
Della selva lo squallore  
Non arresti il cacciatore.

(I Cacciatori si dileguano a drappelli per opposte vie, onde circuire d'ag-  
grati la foresta. Il Conte vorrebbe che *Arlina* rientrasse nel Castello,  
ma vinto dalle sue dolci preghiere, le concede di seguire la caccia  
in compagnia di *Edwige* e del pauroso *Federico*, però a qualche di-  
stanza e per le alture, che quasi sono fuori d'ogni pericolo. Egli poi  
s'introduce col seguito nel basso della foresta.)

### SCENA III.

*Entra GUALTIERO tutto ansante. Solo.*

Dove mi guida il piè? seguito sono  
D' anglo drappel..... se non ritrovo aiuto  
Oimè! sono perduto.

A te l' addio più tenero,  
O patrio suolo, ho dato  
Col ciglio pien di lagrime,  
Nell' ansia più crudel.  
D' allor la terra inospite  
Mi parve e l' uom spietato,

Perduto avendo i placidi  
Azzurri del tuo ciel.  
Almen nel duro esilio  
Trovar potessi un cor:  
Un altro cor si misero,  
Deserto nel dolor.  
Oh! come dolce il piangere  
Saria nell' amistà;  
Darebbe pace all' anima  
Alternata la pietà.

### SCENA IV.

*Comparisce una banda di Zingari con FALCO alla testa. Si  
vorrebbe derubare Gualtiero, ma alla vista de' suoi distintivi  
militari si abbandona l' impresa.*

*Cori di Zingari* Questa vita zingaresca  
È pur sempre lusinghiera!  
Noi coll' arte menzognera  
Troviam pane tutti i dì.  
Col prestigio degli incanti  
Si svaligian g' ignoranti:  
Di chi crede, di chi spera  
I tesori abbiam così.  
La le ra la le ra la.  
Della vita zingaresca  
Miglior vita non si dà.

*Gual. (a parte)* Una felice idea mi brilla in mente.  
(*ai Zingari*) Ehi! buoni amici, io pure  
Tal vita sceglierei...

*Falco* Chi siete?

*Gual.* Un ente

Colla fortuna in guerra:  
Un mesto pellegrino della terra.  
*Falco* Ebbene, di seguir i nostri fati  
Degno tu sei.

*Uno Zingaro (che si trova in sentinella sopra una rupe).*  
Qui vengono soldati.

*Gual.* Di me si viene in traccia.....  
Celatemi a costor.

*Falco* In altre spoglie  
Tu cangerai sembianze.

(I Zingari levano a Gualtiero l' uniforme da soldato e gli fanno indos-  
sare un abito alla loro foggia.)

## SCENA V.

*Un Ufficiale scende dal monte con un drappello di soldati inglesi. Detti.*

*Uff.* Vedeste uno straniero  
Errar per questi luoghi?  
*Falco* Signor.... a dire il vero  
Un puritano milite  
Sali poc' anzi il monte.  
*Uff.* È desso. Amici, vi ringrazio. *(ai Soldati)* Avanti!

*(Parte con essi per la via accennata da Falco.)*

*Falco (con aria di trionfo a Gualtiero)*  
Porgi la mano! — Cercano invano...  
Tu sei salvato... — Oh che piacer!  
Or ne congiunga — Sino alla morte  
La stessa sorte, — Un sol pensier.

*Gual.* Addio, ridente e bella  
Passata gioventù!  
Tramonta la mia stella,  
Nè sorgerà mai più.

*Coro* Questa vita zingaresca ec. ec.

*Gual.* Tutto perdei....

*Falco* — Con mano franca  
Quello che manca — Sappiam trovar.  
*Gual.* Io fui possente: — Or son tapino...  
*Falco* Senza un quattrino — Si può campar.  
*Gual.* Ma che risolvere?

*Falco* Vieni con me.....  
È un dolce vivere....

*Gual.* Verrò con te....  
Ma langue il core!

*Falco* — Oh! non temer:  
Sappiamo vivere — Sappiam goder.  
*Coro* Della vita zingaresca ec. ec.

*Falco (allo stesso)*  
Intanto che all' intorno noi vaghiamo  
Cercando la fortuna,  
Quivi ne aspetta.... in breve ritorniamo.

*(Falco parte coi Zingari. Gualtiero resta immerso nella tristezza.)*

## SCENA VI.

*Tutt' a un tratto s' ode un interno rumore che sempre più s'avvicina. FEDERICO ritorna dalla montagna pallido e tremante, appoggia il suo schioppo ad un albero e ripara nel castello senza dar retta a Gualtiero, che, scosso a tale rumore, ne cerca qualche spiegazione. In questo apparisce una turba di villici nella massima agitazione.*

*Gual.* Che avvenne mai?

*Un Vill.* Furente cervo incalza

D' Alban la pargoletta.

*Gual.* Il ciel m' assista!

*(Scorge il fucile di Federico: lo afferra con esaltazione, e salita una balza, lo spara verso l'interno. Corre quindi fuori di scena seguendo la direzione del fuoco.)*

## SCENA VII.

*Alla scarica il Conte ALBANO esce dalla foresta seguito dai suoi compagni. EDWIGE scende dal monte, e dietro lei viene subito GUALTIERG portando ARLINA svenuta e con un braccio fasciato. Accorre gente da tutte le parti.*

*Conte* Arlina, ah! dove sei?

*Gual.* Io la ridono a te. *(Gliela presenta)*

*Conte (Abbracciandola con trasporto di gioia.)*  
Ah figlia mia diletta! ...

*(Arlina rinviene. Il Conte esamina la sua ferita, indi l'affida alla nutrice.)*

*Conte* Edwige, la raccogli:  
È lieve la ferita....

*(Volgendosi a Gualtiero)*

Stranier, la figlia liberando, al padre  
Serbaste pur la vita,  
Cortese a me porgete  
La generosa mano;  
Io sono il conte Albano,  
De' miei tesori l' arbitro voi siete.

*Gual. (con dignità)*

Vi ringrazio Milord....

*Conte (trattenendo Gualtiero, che si dispone alla partenza)*

Cercate invano

Di sottrarvi alla mia riconoscenza. —

Olà! recate le spumanti tazze:

Lauta mensa imbandite,  
E liberi in quest' ora avventurosa  
Della danza ne' vortici gioite.

( Il Conte, Federico e Gualtiero siedono ad un banchetto che viene allestito dirimpetto il Castello. Quindi si eseguono delle danze, durante le quali si vede *Edwige* presso il verone con *Arlina* sulle ginocchia. Ad una pausa della danza il Conte s' alza. )

*Conte* Suspendete i vostri balli:  
Miei compagni, miei vassalli,  
Fate un brindisi con me:  
Viva, viva il nostro Re!

( Tutti ripetono l' evviva mescendo e libando. )

*Fed.* ( *Avendo osservato che Gualtiero non ha preso parte al brindisi, si rivolge allo Zio* )

Ma costui parmi ritroso  
All' invito generoso:  
Ei bevuto ancor non ha.

*Conte* ( *a Gualtiero* )

Io non soffro tali offese.....  
La mia coppa orsù vuotate.....

*Gual.* ( *esitante* ) Mio Signor.....

*Conte* Scuse non odo.

*Gual.* ( *risoluto* ) Io la vuoto a questo modo. ( *la getta a terra* )

*Coro* Pera, pera lo scortese,  
Che ritegno alcun non ha. ( *Movim. anal.* )

*Conte* ( *interponendosi, parla rivolto al Coro* )

Con dritto minacciate....  
Soverchio è quell' ardir....  
Ma l' ira deh! frenate....  
Lasciatelo partir.

Se *Arlina* vive ancora,  
Lo deggio al suo valor.  
Per lui clemenza implora  
D' *Arlina* il genitor.

( *a Gual.* ) Straniero, va.... t' affretta....  
Ah! volgi altrove il piè.

In questa borsa accetta ( *Gli getta una borsa* )  
D' Albano la mercè.

*Falco* ( *che sarà comparso appena dopo il brindisi, e che si sarà fermato ad osservare da lungi si slancia dalla parte di Gual.* ) Non paventar, coraggio!

Io pure ti difendo;

Se alcun ti reca oltraggio  
Saprò del ferro usar;  
Saprò per te morendo,  
La vita tua salvar.

*Fed.* ( *con un bicchiere di vino nella destra e con un pezzo di selvatico nella sinistra* )

Questa gente pertinace  
Non ci lascia bere in pace.

*Gual.* Accennando la borsa che gli fu gettata dal Conte, esclama con nobile orgoglio )

Nulla feci per quest' oro:  
M' ispirò l' umanità. ( *parte* )

*Coro* ( *con indignazione* ) Peran, perano costoro:  
( *Movim. anal.* ) Non ci arresti la pietà!

*Falco* ( *cavando uno stiletto e ponendosi in atto di difesa* )

Indietro, o voi, ribaldi!

Anzi ch' io cada spento

Le cento volte e cento

Io vibrerò l' acciar.

*Coro* S' arresti, e di catene

Si cinga il forsennato:

Con le più acerbe pene

Si de' quel cor domar.

( Intanto parecchi si gettano sopra Falco, il quale dopo aver opposta una viva resistenza alfine soccombe, e resta inerme prigioniero. )

*Falco* Esulta, o Conte Albano,  
Di tua vittoria altero;  
Ma non sarà lontano  
Della vendetta il dì.

*Coro* Or tremi il prigioniero  
Che troppo ci schernì.

( Falco viene tradotto nel castello. )

*Conte* ( *ricomponendosi* )

Omai si compia l' interrotta festa,

E con novella danza

Si confonda ogni triste rimembranza.

( Il conte Federico ed i Nobili siedono di nuovo. — Continuano le danze. — *Edwige*, dopo aver adagiato *Arlina* sopra un sofà e dopo essersi assicurata ch' essa dorme, abbandona il verone e viene a partecipare al Conte che lo stato di salute della figlia si è migliorato. — In mezzo alla giocondità della festa, Falco discende inosservato da una finestra del secondo piano, nel quale trovansi la sua prigione, arriva al vero-

ne, entra nel medesimo, cava lo stile e sta per piantarlo nel cuore di Arlina, allorchè l'idea d'una più calcolata vendetta lo fa desistere. Chiude il verone rimanendo nell'interno. Edwige ritorna nel Castello. Un momento dopo viene interrotta la danza da un interno acutissimo grido. Si spalanca il verone e s'affaccia Edwige che, pallida e smarrita, esclama: *Arlina, Arlina ov' è?*)

*Coro* Che annunzia in tal momento  
Quel grido di dolore?  
Un rio presentimento  
Ci fa gelar d'orrore.

*Conte* Arlina.... mio bell'angelo,  
Qual sorte ti colpì?

(ad un tratto gli viene in mente una sinistra idea.)

Ah! .... minacciò lo zingaro ....  
Ei forse ti rapì.

(Il Conte si precipita nel Castello con molti seguaci. — Movimento generale. — Alcuni compariscono al verone, e coi gesti fanno conoscere che Arlina non si trova.)

*Coro* All'armi, e senza posa  
Si cerchi in ogni loco:  
Arlina la vezzosa  
Si tolga al rapitor.

*Fed.* (Se più non si rivede,  
D'Alban son io l'erede:  
Così lo strano gioco  
Ridonda in mio favor.)

(Rientra il Conte trascinando seco Edwige: questa s'inginocchia tremante implorando che gli venga perdonata la sua poca vigilanza. Fratanto tornano anche gli altri.)

*Conte* (nella massima agitazione)  
Tu fosti, o donna perfida,  
Del ratto la cagione....  
Ah! presto... senza indugio  
Si colga quel fellone;  
Salviamo quella misera,  
S'uccida il rapitor....  
Ma prima del cimento  
Preghiam l'alto fattor.

(Tutti s'inginocchiano e cantano la seguente:)

PREGHIERA

O Tu che nel mistero  
Di tua divina essenza

PRIMO.

Stendi sull'orbe intero  
L'arcana tua potenza;  
Tu nume di pietà,  
Tu nume del terrore,  
In tanta avversità  
Sorreggi un genitore:  
La vindice tua spada  
Sull'empio omai ricada,  
O immenso Re dei Re!

(Durante la preghiera si vede Falco uscire dal castello con Arlina nelle braccia, cui tiene chiusa la bocca, e sogghignando andare verso i monti. — Gli altri se ne accorgono e prorompono come segue)

*Coro* Mira, mira! Quell'alma inferocita  
Porta seco la pargola rapita....  
Cada spento lo zingano crudel.  
Grida sangue l'orribile reato....  
Strage!.... Morte!.... s'atterri lo spietato....  
Atra scenda la folgore del ciel!

(Molti Cacciatori, Servi e Villici salgono diverse rupi e si appostano qua e là per togliere a Falco ogni scampo. Ma lo zingaro, veduto il pericolo, taglia il ponte subito dopo averlo varcato, e lo getta nel torrente, chiudendo così il passaggio a' suoi persecutori. I cacciatori vogliono tirare sopra Falco; ma questi presenta ad essi Arlina e se ne ride. A tal vista il Conte va per precipitarsi nel torrente, ma viene trattenuto da' suoi seguaci, nelle cui braccia cade privo di sensi. Falco sparisce per la montagna indietreggiando e facendosi sempre scudo d'Arlina.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO.

Una Contrada ne' sobborghi d'Edimburgo. Case ai lati. Alla sinistra degli attori una locanda internamente illuminata. Alla destra la tenda della Regina dei Zingari, chiusa da grandi cortine. — Notte. Fra le nuvole splende la luna. Quando cominceranno i crepuscoli del giorno a poco a poco si spegneranno i fanali della contrada.

### SCENA PRIMA.

*Appena alzata la tela, una pattuglia attraversa la scena preceduta da un uomo con lanterna in mano. Uscita la pattuglia, sbuca FALCO dal fondo della contrada con una banda di Zingari ravvolti nei loro bruni mantelli.*

#### CORO

Zitto, zitto, chè importuna  
Veglia in cielo ancor la luna:  
Sin che resta alla vedetta  
Non si rubi troppo in fretta.  
Lenti, lenti! il suo chiarore  
Mette in guardia l'avventore;  
Ma finita la sua corsa  
Ghermiremo qualche borsa.

*Falco*

Un'impresa v'ha per noi...  
Ma richiede degli eroi.

*(I Zingari, animati, cavano i loro stilette e formano un semicerchio intorno a Falco.)*

*Falco*

Giù l'armi: trattasi  
Di cavalier;  
Si dee con grazia  
Fare il mestier.  
Fuori l'argento,  
E un complimento  
E cento titoli  
Al cavalier.  
Or miei fidi, state all'erta:  
Appostatevi di qua,  
Chè fra poco all'aria aperta  
Di costoro alcun verrà. *(accennando verso la locanda)*  
Tutti immersi son nel vino:  
Sarà facile il bottino.  
*(I Zingari si pongono in agguato.)*

### SCENA II.

FEDERICO *dalla locanda e detti.* — *Federico è vestito con eleganza, e porta orologio con catena d'oro, preziosi anelli ecc. nonchè un medaglione contornato di gemme, che attaccato ad una catena gli pende sul petto. Essendo ubbriaco, va barcollando per la scena.*

*Fed.*

Ehi! del vino..... camerieri!...  
Fate lume..... non si vede...  
Sono il fior de' cavalieri....  
Io d'Albano son l'erede...  
Ve' la luna dispettosa!!!  
Par che dica: *chi sei tu?*  
Ficca il naso in ogni cosa  
Come donna di quaggiù.

*(I Zingari gli si accostano lentamente)*

*Falco (facendogli una riverenza)*

Milord, se non la incomodo,  
Mi dica... che ora fa?

*Fed.*

Ho bevuto *punch* e *the*,  
Pur sto ritto su due piè:  
Prendo il largo della via  
E non temo chicchessia...  
Ma voi siete sì gentile,  
Che... *(guardando il suo orologio)*  
le quattro sono già..

*Falco (gli carpisce l'orologio e se lo nasconde)*

*Fed.*

Ma Signore...

*Falco*

Via Milord!

Il suo stato fa pietà.  
In quello stato  
Verrà attaccato...  
Catene e gioie  
Affidi a me. *(Gli leva il medaglione ecc.)*

*Fed. (sbalordito)* Con questo tratto

Di cortesia  
Il furto è fatto,  
Dubbio non c'è.

*(ad un cenno di Falco i Zingari circondano Federico, e gli levano tutto ciò che ha qualche valore. Si vorrebbe persino levargli gli stivali nel punto che viene Yelva.)*

Coro

Signor beone,  
Ci lasci far.  
Che buon cappone  
Da spennacchiar!

Falco (Vedendo arrivar la Regina, fugge col medaglione.)

## SCENA III.

YELVA e detti, meno FALCO.

Yel.

Olà! tutto rendete  
Al nobile messere.

(I Zingari obbediscono.)

Fed

Oh! come amabil siete.... (riscontrando le sue  
Ma dove è la medaglia? cose.)

Coro (alla  
Regina giu-  
stificandosi)

È caduta nella mano  
Dello stesso capitano,  
Che all'arrivo tuo fuggì:  
Ei fu il reo che la ghermì.

Yel.

Voi l'avrete, Milord.

Fed.

Oh eccelsa donna!

Yel.

Tutti con me venite!

Coro

Regina ti seguiamo:  
Ne guida a tuo piacer.  
Noi tutti dipendiamo  
Dal saggio tuo voler.

(Yelva parte con Federico. I Zingari li seguono.)

## SCENA IV.

(S'apre la tenda, il cui interno è illuminato da una lucerna pendente. ARLINA dorme giacendo sopra una pelle di tigre. GUALTIERO la veglia d'avvicino, guardandola tutto melanconico. — Arlina si desta e si slancia nelle braccia di Gualtiero.)

Arl.

O mio Gualtier, m'abbraccia! —  
Un dolce sogno ascolta.

In una reggia splendida  
Mi parve d'albergar,  
E gemme e drappi serici  
Io vidi a me recar.  
L'imper di quella reggia  
S'avea donato a me;  
Ma in mezzo alle delizie  
Pensava solo a te.

Di vaghi conti e principi  
Io possedeva il cor:  
A sposa mi chiedeano  
Giurando eterno amor,  
E tra la folla supplice  
Splendea persino un re...  
Ma in mezzo alle delizie  
Pensava solo a te.  
Ebben, m'ami tu ancor?

Gual.

Più di me stesso.

Arl.

Però m'ascondi un tenebroso arcano...  
Lo svela alfin... deh! parla, mio Gualtiero.

Gual.

Oh! qual funesto evento  
Richiami al mio pensier...  
Del cielo fu portento  
Se ti salvò Gualtier.

Arl.

Tu?

Avevi un lustro appena...  
Un cervo t'assali  
E avvolta nell'arena  
Al braccio ti ferì.

Arl.

Ah!!

Gual.

Accorsi a' tuoi lamenti...  
Colpii l'assalitor  
E salva a' tuoi parenti  
Potei recarti allor.

Arl.

Oh! come a' detti tuoi  
Io palpito nel sen...  
Ma di', che avvenne poi?...  
La storia narra appien.

Gual.

Oh qual contrasto rio!  
Tacendo — son crudele:  
Se parlo — l'idol mio  
Da me si scosterà.

Arl.

Un altro stato è il mio:  
È noto al mio fedele;  
Al dolce suol natio  
Amor mi guiderà.  
Deh! parla... parla... il mio desir seconda.  
Sia dolce cosa o ria, nulla s'asconda.

Gual.

Tu lo vuoi?... Oh! punto estremo!  
Noi divisi così certo saremo.

Arl.

Del mio destino l'arbitro,  
Fido Gualtier, tu sei:  
Tu mi formasti l'anima  
Degna del tuo bel cor.

Se m'attendesse un soglio,  
Lasciarti non potrei:  
Per sempre a te mi legano  
Riconoscenza e amor.

Gual.

Ah! tu non puoi comprendere  
I fieri dubbî miei:  
Pura è la tua bell'anima,  
Troppo innocente il cor.  
Tu dall'umano orgoglio  
Straziata ancor non sei:  
Ma non potrà difenderti  
La forza dell'amor.

(abbraccia con tenerezza Arlina nel punto che entra Yelva.)

## SCENA V.

YELVA e detti.

Yel.

E ardisci amar costui? — Della Regina  
Rivale sei.

Arl.

Gualtiero, scegli!

Gual. (senza esitare corre ad abbracciarla di nuovo procla-  
mando il suo nome) Arlina.

Arl.

(alla Regina con esultanza.)  
Tu vedi: ei m'ama.

Yel.

(Oh! mio cordoglio estremo.)

Arl. (a Gualtiero)

Or aduna i compagni. (da sè guardando Yelva.)  
(Eppur la temo.)

Gual.

(suona la cornetta)

## SCENA VI.

Da tutte le parti entrano Zingari d'ambo i sessi. Detti.

Arl.

Udite la sorella,  
La vostra Zingarella!  
Garzone generoso  
Vuol essere mio sposo,  
Ed ardo dal desio  
Di farlo sposo mio.

Coro

Amor sì puro e tenero  
Ottenga alfin mercè:  
In questo di giuratevi  
Sull'ara eterna fè.

Falco

(studiando la fisionomia della Reg., dice a parte)

(La gelosia terribile  
Balena in quel sembiante:  
Tutto farà la perfida  
Per posseder l'amante...) (avanzandosi verso  
Regina! Tu clemente, Yelva con ironia)  
La coppia unisci Tu.

Coro

Unisci il più valente  
Col fior della tribù.

(Arlina e Gualtiero s'inginocchiano.)

Yel. (Soffocando la feroce sua gelosia, s'avanza con soste-  
nutezza e congiunge le destre dei due amanti)

Col potere mio sovrano  
Rendo pago il vostro amor:  
Io congiungo mano a mano,  
Incateno core a cor.

(Si festeggiano gli sposi. — Una parte dei Zingari si mette a danzare, gli  
altri cantano il seguente:)

## CORO.

Fra danze, canti e brindisi  
Trascorra sì bel giorno:  
L'aura ripeta intorno  
I nostri lieti urrà.

Urrà, urrà!

I cittadini estatici  
Vedranno in tale istante  
Come la turba errante  
Allegre nozze fa.

Urrà, urrà!

Più non diran che miseri  
Nello squallor viviamo:  
Più non diran che siamo  
Sol degni di pietà.

Urrà, urrà!

Uno Zing.

Sorge l'aurora: il popolo s'affretta  
Il mercato ad aprir.

Yel.

Ite alla fiera,  
Fra poco io pur verrò. Falco qui aspetta!

(Arlina e Gualtiero partono seguiti dai Zingari, i quali s'allontanano ripetendo il loro canto: *Questa vita zingaresca ecc.*)

## SCENA VII.

YELVA e FALCO.

Yel.

Tu sei l'autore  
Di questo imen:  
Per te il livore  
Mi rode il sen.

Falco

Una falsa apparenza ora m'accusa.

Yel.

Più non respiro che vendetta. Or dimmi:  
Il gioiello, che porti al collo appeso,  
Com'è caduto in tuo poter? Rispondi!

Falco

L'ho ricevuto in dono.

Yel.

Oh taci! A piena conoscenza sono  
Che tu spogliasti un brillo cavaliere  
Sulla pubblica via.

Falco

Il vero tu non sai: questa è bugia.

Yel.

Hanno parlato i complici:  
Tutto è palese a me.

Cedi il gioiello, o perfido:  
Frutto d'infamia egli è.

Falco

Il rispettoso suddito  
Or riconosci in me;  
Prendi il gioiello e placati:  
Io lo rinunzio a te.

(S'inginocchia e le consegna il gioiello.)

Yel.

Un salutar consiglio  
T'indusse ad obbedir.

Falco

(*Rialzandosi dice a parte*)

Sommesso, tanta ingiuria  
No, non potrò soffrir.

Yel.

Or va: segui costor.

Falco

Io parto... (Oh mio furor!)

a 2.

(ciascuno da sè.)

Falco

L'odio mortal che m'agita  
Qui non potrei domar.  
Parto, ma per combatterla  
E l'armi insiem celar.

Yel.

Or che i miei sogni teneri  
Io veggo dileguar  
Sarò funesta e barbara  
Quanto poteva amar.

## SCENA VIII.

*Remota contrada in Edimburgo.*

ARLINA e ZINGARI.

Coro interno *Della vita zingaresca ecc.*

(Esce Arlina vestita in forma fantastica, e con un tamburino in mano, che di tratto in tratto va battendo. È seguita da una schiera di Zingari.)

Arl.

Presto alla fiera  
A cantar,  
A danzar!  
Tutta la schiera  
In città  
Scialerà.

Coro

Presto alla fiera ecc. (*Quando canta il coro  
Chi non ha gajo il core alcuni Zing. ballano*)

Arl.

Venga a gioir con me:  
Desto il più dolce umore  
Ove rivolgo il piè.  
Vivo qual fior d'aprile  
Nella più vaga età:  
D'alma son io gentile,  
Lieta l'amor mi fa.

Coro

Presto ecc.

Arl.

Umile zingarello  
Meco si fidanzò:  
Noi non abbiamo ostello,  
Povera ognor sarò.  
Pure m'innonda il seno  
Cara felicità:  
Sono contenta appieno,  
Lieta l'amor mi fa.

Coro

Presto ecc.

(Tutti vengono sul davanti della scena e ricantano con entusiasmo: *Questa vita zingaresca ecc. Via.*)

## SCENA IX.

*Gran mercato sulla piazza maggiore d'Edimburgo. Alla destra un maestoso edificio, sull'entrata del quale sta scritto: PALAZZO DELLA GIUSTIZIA. All'intorno botteghe di vario genere, tutte fornite come si conviene ad una fiera straordinaria. Molte baracche sparse qua e là, che servono al traffico dei mercanti forestieri. — Serragli di belve feroci con cartelloni al di fuori, che rappresentano leoni, tigri, serpenti ecc. Gabinetti di figure di cera. Dalle finestre delle case pendono molte bandiere con differenti indicazioni di cose che si fanno vedere o che si vendono internamente. — Popolo: mercanti alle botteghe, alle baracche e girovagli: prestigiatori, ciarlatani, giocolieri, acrobati, fioraie, suonatori ecc. ecc. — Una turba di mascherotti mette in iscomiglio l'intero mercato.)*

*Coro di maschere.*

Largo, largo! La follia  
Ci conduce per la via:  
Per tre giorni e per tre notti  
Del gran chiasso si farà.  
Largo, largo ai mascherotti,  
Che percorron la città.

## SCENA X.

*Odesi lo squillo della cornetta di Gualtiero. Generale curiosità. — Entrano i Zingari d'ambo i sessi e sgombrano la via a YELVA, ARLINA, GUALTIERO e FALCO, i quali tenendosi per mano s'avanzano e si portano sul davanti della scena. FEDERICO con alcuni amici suoi pari si lascia vedere tra la folla.*

*a 4.*

*Yel. Arl. Gual. Falco.*  
Da paese lontano  
Vien l'errante tribù:  
Con segrete virtù  
Per la terra sen va.  
Presto, date la mano  
Al fatidico stuol,  
Chè al tramonto del sol  
Dileguato sarà.

*(I Zingari tessono carole: intanto Arlina va a svelare i destini ad alcune persone guardando i segni delle loro mani. Federico si compiace nel vedere il grazioso contegno d'Arlina.)*

*Arl.* O dame, o cavalieri,  
Intorno a me venite!

*(ad una)*

Cogli occhi lusinghieri  
I cori voi rapite.

*(ad un'altra)*

Il vostro dolce amante  
Ognor sarà costante.

*(ad un signore toccandogli l'anello)*

Di fede questo simbolo  
Vi turba ogni pensier.....  
Sul labbro della Zingara  
Talora suona il ver.

*(Intanto che Arlina continua tra la folla a fare lo stesso, le maschere tornano in movimento ripetendo il coro:)*

*Coro* Largo, largo ecc.

*(Durante questa scena passa per la piazza il conte Albano seguito da alcuni soldati. Arlina s'appressa anche a lui per spiegargli la buona fortuna. Il conte la guarda, e rammentando la sua figlia sospira; dona quindi la sua borsa ad Arlina ed entra nel Palazzo della Giustizia fra le riverenze della popolazione e dopo aver salutato Federico, che gli avrà fatti gli elogi della Zingara. -- Danze. Cessate queste, Federico tutto ceremonioso si accosta ad Arlina e con affettazione le dice quanto segue.)*

*Fed.* Leggiadra Zingarella,  
Mi piace la tua foggia. — Ascolta un poco....  
Vorrei — così per gioco —  
Pigliare una lezione...

*Arl.* Volentieri. — Si ponga in attenzione!  
Quando s'appressa alle dame un vagheggino  
Si leva il suo cappello e fa un inchino.

*Falco* *(che si trova dietro Federico fumando la pipa, gli getta a terra il cappello)*  
Si leva il suo cappello...

*Coro* E fa un inchino.

*Fed.* *(Stupefatto si volge a Falco: questi gli dà una boccata di fumo nella faccia. Gli altri ridono.)*

*Coro* Ah! Ah!

*Fed.* (*indispettito*) Oh! Oh! (*ma ben presto si rimette e torna ad Arlina.*) Mia cara!

Ogni tua burla è un vezzo....

Ah! t'amo....

*Arl.* È vero?

*Fed.* Credi: il ver io dico.

*Arl.* Or presto fe'.... ma non m'importa un fico.

*Fed.* Soverchio è quel disprezzo.

Punirti vo': un abbraccio

La pena tua sarà. (*Tenta abbracciarla. Arlina gli dà*

*Coro* Ah, ah, ah, ah! *uno schiaffo, gli altri ridono.*)

(*Federico rimane mortificato e si ritira fra i suoi compagni.*)

*Yel.* (*che avrà riconosciuto Federico.*)

(È desso: del gioiello

Il cavalier. Propizio alla vendetta

È tale istante.)

(*ad Arlina*) Il tuo contegno approvo.

In ricompensa questo dono accetta.

(*Le appende al collo la medaglia di Federico.*)

*Arl.* Vi ringrazio, Regina! (*inginocchiandosi nel ricevere la medaglia.*)

(*Yel.* (*ai zingari*) Altrove andiamo!

(*La Regina parte. I Zingari la seguono, marciando regolarmente. Tra gli ultimi della schiera trovasi Arlina. Federico s'accorge che Arlina porta la sua medaglia, e tosto l'afferra per un braccio.*)

*Fed.* T'arresta, o donna altera!  
Tu mi recasti oltraggio,  
Or tocca a me. (*ai circostanti*) Signori,  
Udite! La medaglia,  
Che pende al sen di questa fattucchiera,  
È cosa mia: la zingara  
Me l'ha carpita ed io l'accuso. — Guardie!

(*Corre al Palazzo della Giustizia.*)

*Popolo* Tu sì bella e delinquente!  
Ma che adduci in tuo favor?

*Gual.* (*avanzandosi*)  
Io difendo l'innocente:

Chi l'accusa è un mentitor.

*Pop.* Or ti scosta: da sè stessa  
La donzella parlerà.

*Arl.* Giusto Ciel! da me commessa  
Non fu tale indegnità.

(*Ritorna Federico con un ufficiale seguito da un drappello di soldati.*)

*Fed.* Capitano... è dessa... è dessa...

La colpevole arrestate!

*Uff.* In Giudizio... (*si arresta Arl.*)

*Gual. Zing. ed altri del popolo* (*tentando liberare Arl.*)

Ah no! cessate....

*Cap.* Stolti indietro! (*i soldati respingono indietro la folla.*)

*Arl.* (*Tramortita*) Oimè, pietà!

*Cap.* La legge rispettate... (*al popolo*)

(*ad Arl.*) Con me devi venir.

*Gual.* (*cercando liberarsi dalle mani di alcuni che lo trattengono.*)

Crudeli mi lasciate....

Per lei saprò morir.

*Coro* La legge rispettiamo,  
Ma la vogliam seguir.

(*Arlina viene trascinata dai soldati nel Palazzo della Giustizia. Federico e l'uffiziale la precedono. Gualtiero e molti altri la seguono.*)

## SCENA XI.

*Magnifica stanza del conte nel palazzo della Giustizia. Grandi seggiole all'intorno. Ad una parete pende il ritratto d'ARLINA, grande tutta la persona e come essa figurava nel primo atto. — Entra il conte ALBANO, e portando subito gli occhi sul ritratto, si terge una lagrima e dice quanto segue:*

Innanzi a te si velano

Di pianto gli occhi miei:

Eppur, soave immagine,

Più cara ognor mi sei!

D' Arlina mi rammenti

Il riso ed il candor:

Ricordi i bei momenti

Del mio paterno amor.

E se una speme amica

Crearmi più non so,

Pur sembra che tu dica:

O padre, tornerò.

Per tal soave incanto

Mi sento sollevare:

Mi par men triste il pianto,  
Men duro l'aspettar.  
Così mi reggo ancora  
Sognando in tarda età  
La luce d'un'aurora,  
Che forse mai verrà.

## SCENA XII.

*Entra FEDERICO seguito dall'uffiziale e dai soldati che conducono Arlina. Un poco alla volta s'introduce in moltitudine la gente.*

*Fed.* Inclito zio! da voi giustizia imploro.  
Questa medaglia m'involò costei...

*Conte (riconoscendo la zingara, che sulla fiera gli avea destato un mistico senso.)*

Dessa!!

*Arl. (smarrita)* Sono innocente.

*Fed. (volgendosi al popolo)*

Parlino i testimoni.

*Alcune voci* Costei la possedeo.

*Arl.* (Oimè!)

*Conte* Favella!

*Arl.* (Eppur la mia Regina  
Io palesar non posso.)

*Tutti gli altri* Tace — è rea.

(Pausa)

*Conte (guardando Arlina con tenerezza)*  
Povera... giovinetta... abbandonata...

Come mi parli al core!

Come rammenti la mia figlia amata!

Potessi almen salvarti

E consolar un altro genitore....

Ma nol posso, nol deggio, chè severa

Legge m'impone omai di condannarti.

*Arl. (nella disperazione)*

Una condanna?... Carcer?... Disonore?...

(Tutti gli altri si coprono il volto con mestizia e mormorano sotto voce:)

Infelice!

*Arl. (colpita da una idea)*

Ah!... la sorte mia funesta

Così deluderò. (cava uno stiletto e tenta uccidersi.)

*Tutti gli altri accorrendo a lei:* Che fai?

*Conte (afferrandole la destra)*

T'arresta. —

Risparmia la tua vita,  
Che dono fu del Cielo...

(Scoprendo nel braccio di Arlina una cicatrice, fa un atto di sorpresa.)

Che scopro?... Qui una traccia

Di sanata ferita?

M'è tolto agli occhi un velo.

Quel segno... età... sembianze...

(Raffrontandola al ritratto)

Tutto concorre... Ah! dimmi,

Dimmi chi sei.. deh! parla.. -- Oh mie speranze!

*Arl. (Richiamando alla mente il racconto di Gualtiero.)*

Aveva un lustro appena...

Un cervo m'assalì

E avvolta nell'arena

Al braccio mi ferì.

Il cervo allor fu spento...

Garzone corse a me..

Ah! tutto non rammento..

Gualtier... Gualtier... dov'è?

(andando verso la porta d'entrata.)

*Conte (Nella massima agitazione)*

D'Arlina il caso è questo,

Più dubitar non so.

## SCENA XIII.

GUALTIERO e detti.

*Arl. (additando Gualtiero.)*

Ei può narrarvi il resto:

Ei stesso mi salvò.

*Conte (Riconoscendo Gualtiero, cede agl'impulsi della natura e corre ad abbracciare Arlina.)*

Oh! basta... figlia mia,

Ti riconosco appieno:

Ritorna a questo seno,

Consola questo cor.

Per sempre, o cara, obblia  
L'assenza di tanti anni:  
Dimentica gli affanni  
In braccio al genitor.

*Arl. (ancora incerta)*

Io mi confondo e tremo...  
(volgendosi a Gualtiero.)

Ah! tu palesa il vero:  
Esponi, o mio Gualtiero,  
Quanto non seppi ancor.

*Gual. (con grandezza d'animo.)*

In questo punto estremo  
Ti provo l'amor mio  
E sciolgo innanzi a Dio  
Il voto del mio cor.  
So che ti perdo, Arlina...  
Io segno la mia morte...  
Ma sappi... egli è tuo padre.

*Tutti gli altri, meno Falco.*

Oh gioia!

*Falco*

Oh sorte!

(Arlina si abbandona nelle braccia del Conte)

*Conte*

O Signor di tutti gli enti,  
La tua mano portentosa  
Nel mistero degli eventi  
Si bel giorno preparò.  
Tua mercè sul cor paterno  
Questo giglio alfin riposa:  
Contro il genio dell'averno  
La tua luce balenò.

*Arl.*

O Signor di tutti gli enti,  
La tua mano portentosa  
Nel mistero degli eventi  
Si bel giorno preparò.  
Tua mercè sul cor paterno  
Il mio core alfin riposa....  
Ah! mi dice un moto interno  
Che beata ognor sarò.

*Gual.*

O Signor di tutti gli enti,  
La tua mano portentosa  
Nel mistero degli eventi  
Si bel giorno preparò.

Tua mercè sul cor paterno  
Essa lieta alfin riposa:  
Contro il genio dell'averno  
Io soltanto pugnerò.

*Falco (a Gualtiero in disparte)*

Ah! fuggiamo, chè i parenti  
Stan per chieder d'ogni cosa...  
Puritano! non rammenti  
Come nostra diventò?

L'abbandona al sen paterno  
In quest'ora perigliosa;  
Ma ti giuro per l'averno,  
Che tua sposa la farò.

*Fed.*

O Signor di tutti gli enti,  
La tua mano portentosa  
Nel mistero degli eventi  
Si bel giorno preparò.

(Torni pure al sen paterno....  
Io la vedo già mia sposa....  
Vinca il fato oppur l'averno,  
La sua dote sempre avrò.)

*Coro*

O Signor di tutti gli enti,  
La tua mano portentosa  
Nel mistero degli eventi  
Si bel giorno preparò.  
Tua mercè sul cor paterno  
Essa lieta alfin riposa:  
Contro il genio dell'averno  
La tua luce balenò.

(Mentre Falco conduce via Gualtiero, cala il sipario restando gli altri nella stessa posizione.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO

Magnifica sala al pian terreno nel castello del Conte Albano sontuosamente addobbata, ed illuminata a giorno per una festa da ballo. Nel mezzo una gran porta che mette in un parco pure illuminato. Due lunghe gallerie con statue, quadri, doppiieri ecc. ai lati della porta di mezzo. Alla destra degli attori l'uscio d'un gabinetto. Alla sinistra un ricchissimo divano. Sul proscenio, ma in disparte, un elegante tavolo da scrivere: presso al medesimo una seggiola.

## SCENA PRIMA.

ARLINA, che in ricchissimo abito da ballo viene dal gabinetto. — Sola.

Come s'avvera il sogno! A me d'intorno  
Tutto sorride..... non così nel seno. -  
Io languo..... Oh Dio pietoso!  
La possanza che val senza riposo?  
Sempre torna il mio pensiero  
All'aurora della vita:  
Il soave amor primiero  
È il desio di questo cor.  
Ma coll'umile mio stato  
Ogni gioia è pur svanita:  
Non mi giova ostel dorato  
Senza il riso dell'amor.  
Ah! con te, con te, mio sposo,  
Che nomarti qui non oso,  
Per deserti e per foreste  
Ah! potessi ancor vagar.  
E la veste... la mia veste...  
(corre a prenderla nel gabinetto e con essa torna.)  
Ah! potessi alla furbesca  
Questa spoglia zingaresca  
Al tuo fianco ognor portar.  
Più contenta, più orgogliosa,  
Nel mio stato poverello,  
Io sarei la lieta sposa,  
Che diffonde ilarità.  
Della vita zingaresca.....

## SCENA II.

FALCO, e detta.

Falco (compare alla porta di mezzo, ed interrompe il canto d'Arlina col seguente verso.)

Miglior vita non si dà.

Arl. (alza un grido di sorpresa.)

Falco!..... Qui!.....

Falco (corre presso Arlina.) Zitto! La tribù m'invia. -

Vuoi dominar?... Tu sei nostra regina.

Arl. Fuggi..... non posso udirti.

Falco Ebben, altra persona ascolterai:

Amico! (chiamando Gualtiero.)

## SCENA III.

GUALTIERO, e detti.

Gual. (pure dalla porta di mezzo.)

M'obbiasti, Arlina?

Arl. (correndo ad abbracciarlo.) Oh mai!

Scordarti? e come lo potrei?..... Ma guarda!

Se altro non fosse, non varrebbe questa,

Che ognor mi sta vicina, (additando la veste

A rammentar Gualtiero?... In essa, in essa sud.)

La prova del mio amor tu vedi espressa.

Gual. (con entusiasmo) Tu m'ami - ah sì! bell'anima,

Mel dice il tuo candor:

Co' più soavi palpiti

Me lo ripete il cor.

De' miei crudeli spasimi

Più non accuso il ciel;

Ei non mi volle misero

Se ti serbò fedel.

Nel lutto, nell'esilio

Languente ognor sarò;

Ma la tua cara immagine

A mia compagna avrò.

Ah! pensa a me quell'anima

Il labbro dir potrà.....

Ah! tergerò una lagrima,

Che dolce scenderà.

*Arl.* Io non reggo..... (*Smarrita.*)  
*Falco* (*che stava esplorando da ogni parte*)  
 Fuggiam! qualcun s'avanza.

(*parte precipitoso per la porta di mezzo.*)

*Arl.* (*trattenendo Gual. che vorrebbe seguir Falco.*)  
 È tardi.... - In quella stanza!

(*Lo fa entrare nel Gabinetto.*)

## SCENA IV.

*Viene dalle due gallerie una moltitudine di Dame e Cavalieri in abito da ballo. In mezzo alla brillante comitiva s'avanza il Conte ALBANO seguito da FEDERICO. -- Detta.*

*Conte* Cari amici, dividete  
 L'alta mia felicità.  
 Ecco Arlina.... la vedete? (*presentandola alla comitiva.*)  
 Tutto spira in lei bontà.

*Coro* Ma come è bella!  
 Com'è gentil!  
 Sembra una stella,  
 L'aura d'april.

Oh! fortunato  
 Il genitor,  
 Che ha ritrovato  
 Il suo tesoro.

*Fed.* (*accennando con disprezzo la veste da zingara che giacerà sul divano.*)

È davvero quella spoglia  
 Una cosa assai meschina.  
 Perdonate, mia cugina,  
 Ma vederla più non vo'. (*va per portarla nel gabinetto in cui si trova Gual.*)

*Arl.* Non varcate quella soglia;  
 In mia stanza io la porrò.

(*Prende la veste, la porta nel Gabinetto e poi ritorna.*)

*Coro* Ma come è bella ecc.

(*Odesi un interno rumore.*)

*Coro* Che fia? d'un suon ferale  
 Eccheggiano le sale.

## SCENA V.

*Dalla porta del parco entra una donna coperta da un velo nero lungo tutta la persona, e si arresta in mezzo alla sala. I personaggi della scena precedente la circondano.*

*La Donna si rivolge al Conte.*

Messaggio di sventura  
 Io reco a te, Signor!  
 In danno tuo congiura  
 L'oggetto del tuo amor.

(*Si lascia cadere il velo: è Yelva.*)

*Conte* Favella: in queste mura  
 S'asconde il traditor?

*Yel.* Ebbra d'indegno affetto  
 La figlia ti tradi.  
 Ama garzone abbietto,  
 E cieca in questo dì  
 Sotto il paterno tetto  
 L'accolse e lo celò.

*Conte* E fede presterò?

*Yel.* Apri quell'uscio e mira:  
 Palese il ver sarà.

*Conte* (*allontanando Arlina che impaurita cerca d'impedirgli l'entrata nel gabinetto in cui si trova Gual.*)

Non provocarmi all'ira...  
 Vo' penetrar colà.

*Arl.* (*desolata*) Signor, deh! frena l'ira...  
 Senti di noi pietà!

## SCENA VI.

*GUALTIERO si presenta sulla porta della stanza. Detti. Analogo movimento di sorpresa e d'indignazione.*

*Gual.* Cada l'ultrice folgore....  
 Il reo colpisca in me;  
 Ma salva sia la misera...  
 Onta soffrir non dè.

*Conte* La mia vendetta è folgore,  
 Che rugge intorno a te...  
 Trema! Un'infame, orribile  
 Onta recasti a me.

Fed.

Trema! L'ultrice folgore  
Già rugge intorno a te:  
La stirpe che contamini  
L'onta soffrir non dè.

Arl.

(Ah! mi colpì la folgore...  
Più non mi regge il piè.....)

(Guardando la Regina con terrore.)

L'odio di questa barbara  
Tregua non ha per me.)

Yel. (con crudele soddisfazione.)

(Rugge l'ultrice folgore....  
Tutto sorride a me....  
Veder quel nodo infrangere  
Dolce mi fia mercè.)

Coro

(Rugge l'ultrice folgore....  
Amore li perdè.....  
Ogni mia fibra è gelida...  
Regna il terrore in me.)

Conte (slanciandosi contro Gualtiero.)

Sgombra omai: pronunziata è la sentenza:  
O morte, o eterna assenza.

Gual.

Ebben... Arlina... addio!  
Tuoi di non turberò.

(Getta uno sguardo appassionato sopra Arlina e va per partire.)

Arl. (lo trattiene)

Ah! non partir, ben mio....

(fuori di sé Resistere saprò.

(rivolgendosi Me pur condanna a morte:

al padre) In me vibra l'acciar...

L'ho scelto a mio consorte,

Nol posso abbandonar.

Conte

Che intendo?...

(Snuda furente la spada e corre minaccioso in mezzo alla coppia. Gualtiero resta colle braccia conserte rassegnato a perire. Arlina piange.)

Un solo istante

Concedo al seduttor....

(Lascia cadere a terra la spada, s'abbandona sulla seggiola ed abbassa la fronte sul tavolo esprimendo una grande costernazione.)

O figlia delirante

Vuoi spento il genitor?

Yel. (afferrando per un braccio Gualtiero.)  
Or segui chi t'adora:

Vieni con me Gualtier...

Di rivederlo ancora (Ad Arlina.)

Deponi ogni pensier.

Arl. (nella massima agitazione si volge a tutta la comitiva.)  
Ven prego, andate... Omai col padre mio  
Sola restar desio.

(Le Dame ed i Cavalieri si disperdono per le gallerie. Yelva esce dalla porta di mezzo. Rimangono i seguenti.)

## SCENA VII.

ARLINA, il CONTE e GUALTIERO trattenuto dalla prima.

Arl. (s'inginocchia.)

Padre, sereno guardami:

È sangue tuo chi plora...

Si sciolga a queste lagrime  
La nube del rigor.

(accennando Gualtiero)

Ei m'allevò sollecito:

Ei mi protesse ognora...

Apprezza alfin quell'anima,

Corona il nostro amor.

Conte (sollevando il capo ed esprimendo l'interno suo turbamento.) Taci: non è possibile....

È vano il tuo pregar....

Per sempre a questo ignobile

Tu devi rinunziar.

Arl. È tardi..... un sacro vincolo (prendendo per mano Gual.)  
Mi lega a lui.... sposi già uniti siamo.

Conte (si rialza esterrefatto.)

Che ascolto?... È stretto il vincolo

Che gli avi disonora...

Coperto io son d'obbrobrio...

Svanito è il mio splendor.

Ah! porterò la squallida

Fronte chinata ognora...

Sposa d'un vile zingaro,

Mi togli vita e onor.

Gual. (con dignità)

Non più, Albano! l'orgoglio di Conte

Sento anch'io risalire dal petto:

Alfin levo superbo la fronte

E m'appresto il mio nome a svelar.

So che affronto novelle sventure:  
 Sul mio capo già pende la scure;  
 Ma piuttosto che l'anima forte  
 Debba ognora lasciarsi oltraggiar,  
 Vo' il mio sangue sul palco di morte  
 Sino all'ultima stilla versar. —  
 Allor che l'ardente  
 Britanno corsiero  
 Calpestava di Scozia il terreno,  
 M'imposi fulgente  
 Ducale cimiero  
 Per la Scozia nudando l'acciar.  
 Qual fiero leone  
 Costante pugnai  
 Delle squadre nemiche nel seno;  
 E nella tenzone  
 Cometa sembrai  
 Mille morti venuta a recar.  
 Or tal linguaggio  
 D'un vil non è;  
 Io Conte sono  
 Al par di te.  
 Del mio linguaggio  
 La nobiltà  
 Questo diploma  
 Ti proverà. (*cava dal seno una pergamena e la porge al Conte.*)

*Conte (vi legge e con sorpresa esclama:*  
*Montrose!!!)*

*Gual.* In queste spoglie misere  
 Io mi celai finor:  
 La legge dell'esilio  
 Infransi per amor.  
 A un cenno tuo il supplizio  
 A me s'appresterà...  
 Comanda... e di tua figlia  
 Lo sposo perirà.

*Conte (vivamente commosso)*  
 Me non arde l'ira insana  
 Che agitò le avverse parti;  
 Ma una voce sovrumana  
 Or mi parla in tuo favor.

Siate uniti... il tuo perdono  
 Ottener poss'io dal trono:  
 Come figlio, vo' tornarti  
 All'antico tuo fulgor.

a 3

*Arl. Con. Gual.*

All'improvviso giubilo  
 Quasi non regge il core;  
 Rattien i dolci palpiti,  
 Avvezzo a trepidar.  
 Ma non è sogno: sparvero  
 I giorni del dolore;  
 Nulla potrà quest'anime  
 In terra separar.

(Durante l'insieme, entra Falco dalla porta di mezzo, e facendo conoscere che egli vede arrivare qualcuno dietro di lui, va a nascondersi nella galleria alla destra. Un momento dopo comparisce nel parco la Regina conducendo seco uno zingaro con un fucile in mano. Nel punto in cui si termina l'insieme, Yelva con un cenno ordina allo zingaro di far fuoco sopra Gualtiero. Falco, che sta in vedetta, accorre a tempo, e divergendo il braccio dello zingaro nel punto che questi spara il fucile, rende innocua la scarica. — Vien gente da ogni parte. Yelva e lo Zingaro sono arrestati e condotti via. Falco riceve ringraziamenti da tutti. — Gioia unanime.)

*Arl.*

Risplendi alfin sereno  
 Bell'astro dell'amore;  
 Tu versi nel mio seno  
 Soave voluttà.  
 E nunzio di venture  
 Gioie non periture,  
 Or spieghi la maggiore  
 Sublime tua beltà.

*Coro*

Risplendi alfin sereno  
 Bell'astro dell'amore,  
 E versi a lei nel seno  
 Soave voluttà.

FINE.

### AVVERTIMENTO.

Il presente libretto e musica dello Spartito essendo di esclusiva proprietà dell'Appaltatore **Domenico Bonzani**, come venne annunziato nell'Osservatore di Trieste e in altri giornali d'Italia, restano diffidati i sigg. Tipografi e Librai di astenersi dalla ristampa sì del libretto, che della Musica dello Spartito, come dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'Appaltatore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalla Sovrana Convenzione fra i diversi Stati Italiani.

---

IMPRIMATUR.

F. Hyac. Agnesi V. G. S. O.

D. Camillo Elmi Revis. Vescovile.

36122

36122

